

Firenze circa 1720. Minchiate e cavalieri senza cavalleria

Franco Pratesi

1. Introduzione

Il presente studio è in collegamento diretto con due precedenti. Il più recente ha in comune i Signori del Casino di Santa Trinita, una delle tre compagnie di nobili fiorentini che esistevano prima della formazione del locale Istituto dei Nobili; in quello studio riuscii con una certa fatica a trovare tracce del gioco a cui i nobili erano soliti dedicarsi.¹ Anche qui ne possiamo vedere uno dei risultati. Il secondo studio² invece ha in comune con questo il fatto che anche un gioco tradizionalmente “tranquillo” come le minchiate poteva diventare oggetto di liti fra personaggi degni del massimo rispetto. Quello studio si basava su documenti conservati nella Biblioteca Riccardiana e che in parte erano stati già discussi nel mio primo studio di notizie interessanti per la storia delle carte da gioco, che risale a quasi quaranta anni fa.³

Dopo tanto tempo ritrovo un documento simile nella Biblioteca Moreniana⁴, che si potrebbe considerare una sezione della Riccardiana, se non fosse per il fatto che le due biblioteche (che hanno in comune portineria, accettazione, e sala di lettura) sono gestite da amministrazioni diverse, statale la Riccardiana, comunale la Moreniana.

Il manoscritto in esame, Moreni 335, è una voluminosa raccolta di materiale vario, con titolo *Scritture cavalleresche*, così presentato nel catalogo: 335 Cart. Sec. XVIII, mm. 335x225. Carte 512, più 4 innum. agg. in princ. Composto di 8 inserti legati in Volume e fra loro divisi da copertine bianche agg. modernamente. A noi interessa il fascicolo IV^c di argomento legale e in particolare le ultime carte, che contengono due documenti su un fatto accaduto attorno a un tavolo di minchiate, che trascriverò integralmente nel seguito.

IV.^c Francesco Maria Strozzi, Relazioni e pareri (350^a 379^b).

1. Scrittura in appoggio di un parere dato dall'Ab. Pier Andrea Andreini sopra il duello (350^a-354^b).

2. Relazione sopra un parere cavalleresco dato nella causa Vitali e Centurioni (356^a-359^b).

3. Parere in causa Dazzi e Papi (360^a-361^b).

4. Differenze avvenute fra una Signora di casa Ciardi ed una di casa Porcellini. Esposizione del fatto firm. da Lorenzo Porcellini.

5. Parere sopra un *Caso forestiero mandato* (allo Strozzi) dal Sig. Auditor fiscale (364^a-365^b) colla data 15 Marzo 1722.

6-7. Questione fra il march. Venturi e il Cav. Bartolini per causa di giuoco di carte (376^a 379^b): esposizione del fatto inviata allo Strozzi dal March. Cosimo Venturi.⁵

Le carte vicine contengono pareri giuridici di Francesco Maria Strozzi, un esperto in materia, su vari casi che erano stati sottoposti alla sua attenzione in anni attorno al 1720. Da qui si ricava l'auto-revolezza del personaggio, la cui competenza era evidentemente apprezzata in molti casi diversi. Ho trovato su di lui solo la notizia che era anche membro dell'Accademia delle arti del disegno,⁶ ma posso ammettere che non ho ritenuto necessario di condurre una ricerca approfondita al riguardo.

Purtroppo nel nostro caso non ne troviamo la decisione, il parere finale e risolutivo sulla disputa, ma almeno possiamo leggere due diverse versioni del fatto di nostro interesse, prima in una lettera inviata allo Strozzi da uno dei protagonisti, poi in una ricapitolazione del fatto compilata dallo stesso esperto, sulla base anche di personali indagini e interviste.

I due documenti sono scritti con grafie abbastanza chiare (un paio di letture incerte sono indicate fra virgolette) e contengono non solo mese e giorno, ma anche l'ora della compilazione – purtroppo

¹ <https://www.naibi.net/A/TRINITA.pdf>

² *Rassegna storica toscana*, 39 N. 1 (1993) 181-191; <https://www.naibi.net/A/50-PASSATEM-Z.pdf>

³ *The Playing-Card*, 15 No. 2 (1986) 29-34; <https://www.naibi.net/A/01-WHISTMIN-Z.pdf>

⁴ <https://opac.comune.fi.it/openweb/rt10bp/>; https://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_Moreniana

⁵ *I manoscritti della biblioteca moreniana*, Vol. 1, fasc. XIV Firenze 1911, a p. 429.

⁶ <https://www.aadfi.it/accademico/strozzi-francesco-maria/>

manca l'anno. Dai documenti conservati insieme si può tuttavia limitare la data a un intervallo fra il 1715 e il 1725.

2. La lettera del Cavalier Venturi

Il foglio della lettera contiene sul verso il seguente indirizzo.

*In Mano
Dell'Ill.mo Sig.re Conte Strozzi
Mio Sig.re Sig.re Padrone Col.mo*

/c.376r/ Firenze addì 20 Feb ore 15

Nel tempo, che il Sig. M^e Bartolini sorpreso dal disgusto di vedersi meno una carta, ed in necessità di non contare particolarmente in un gioco ad esso assai vantaggioso; contarono le loro carte il Sig. Cav. Naldini, e Cav. Venturi, ed aggiustati di essi i Segni, si voltò il Cav. Venturi al Sig. M^e Bartolini per conteggiare anco con esso quanto fosse stato di bisogno: quando il Sig. Cav. del Rosso disse al Sig.re M^e La Verzicola da primo la conta replicò in collera il Sig. M^e conta 60. 70, e voltosi al Cav. Venturi, che stava in atto di segnare disse ad alta voce. O che non mi vuol menar buono "quele" io conto, rispose il Cav. Venturi, Dica quanto conta, a che soggiunse il S.re M^e. Se la cogliona Replicò il Cav. Venturi, tocca a Lei a dire quanto conta dica quanto conta, ed in vece di ricevere un adeguata risposta sentì replicare O ch'è gioco da bisca, non credevo giocare in bisca: da che sentitosi il Cav. Venturi aggravato, replicò subito Se dice a me la mentisce, e vedutosi dal Sig. M^e gettare le Carte, rispose col Candelliere, e messo mano alla spada stette in vista del Sig. M^e, e furono separati.

Io Cosimo Venturi affermo.

3. La ricapitolazione di Francesco Maria Strozzi

Questo documento completa il precedente, aggiungendo particolari utili per la ricostruzione del fatto (benché talvolta non risulti ancora chiaro, almeno a una prima lettura, chi fa cosa, e se le spade sguainate sono una o due). Il foglio è piegato su due colonne e dopo l'intestazione di due righe nella colonna di sinistra – tutto il resto utilizza solo la colonna di destra.

*/c. 378r/ Bartolini e Venturi
Firenze addì 20 febbraio ore 19½
Fatto*

La sera di Giovedì 16 del corrente mese di Febbraio il Sig. Cav. Naldini, il Sig. Cav. Marco del Rosso, il Sig. Cav. Cosimo Venturi, ed il Cav. Bartolini, su la destra del detto Bartolini seguiva il Sig. Cav. Marco del Rosso, il Sig. Cav. Venturi, il Sig. Cav. Naldini giocando alle Minchiate nel Casino; avvenne, che incantatasi al solito la Fola, e da detto Bartolini compratasi dal Sig. Cav. Marco del Rosso, che unita detta Fola alle proprie Carte del Bartolini gli accusò 75 di Verzicola, che postala su la Tavola, e vista da i Signori Giuocatori, e principiato il Gioco, in fine del quale il Bartolini trovatosi con Carta di meno soggiacé à quella pena, che porta seco il comune uso del detto Giuoco.

Il Bartolini per tale svedutezza non poté meno d'alterarsi da se stesso della sua fatta Balordaggine, che preso il resto delle Carte, che giuocavasi, le gettò sotto la Tavola, con dire che quelle non le voleva più adoprare; intanto che contavano /c. 378v/ le loro carte gli due Signori Cavalieri Naldini, e Venturi, richiese detto Bartolini, che di grazia si spedissero perché esso non sapeva, dove aveva il capo, che terminata la mano non voleva più giuocare; osservato il Cav. Bartolini, che il Sig. Cav. Naldini aveva aggiustato il Suo conto, e messogli in buono la Verzicola contata da lui in principio ed il Bartolini domandò l'ultima al Cav. del Rosso, stando in credenza di averla fatta, ma dal Sig. Cav.

qui accennato le fu risposto non averla levata, perché non aveva fatto l'ultima, e pregato il Bartolini il Cav. del Rosso, che prendesse 3 resti, e gli ponesse a Sig. Cav. Naldini, come e lo avviso, e fece.

Osservato da il Bartolini che il Sig. Cav. Cosimo Venturi che nulla diceva nei detti Conti, il Bartolini disse, Sig. Cav. Cosimo forse la mia prima verzicola non conta? Rispondendogli lei non me l'ha chieste l'averei servita /c.379r/ non tocca à me à rammentare. Il Bartolini rispose credevo non giuocare in Bische, perché mi pare sommo rigore.

Il Cav. Venturi risentito interpellò il Bartolini, se diceva per lui, che si maravigliava, e seguitò con altre parole risentite; il Bartolini rispose in generale, che non intendeva aggravar nessuno, e solo gli pareva esser troppo rigore.

Il Cav. Cosimo nuovamente con senso risentito pressandolo à maggior dichiarazione; ma il Bartolini a questo si acquietò con animo che qui terminasse il Calore che "suol / si vuol" portare il giuoco, non bastò al detto Sig. Cav. Venturi il silenzio del Bartolini, che il detto Venturi riprese, che si maravigliava di lui non sò se mi Cogliona; Lei dica, se dice per me, perché ne mente; il Bartolini rispose, che gli Uomini d'onore non mentivano, replicato il Cav. Venturi, che mentiva per quanto mai mentir si potesse à piena bocca; tosto il Bartolini inteso questo modo di /c.379v/ parlare prese le Carte, le avventò al Sig. Cav. Venturi, e nell'Atto medesimo il Bartolini ribatté la mentità, alzatosi da sedere lanciate le dette Carte tirò fuori la sua Spada, e fu da i circostanti ritenuto, ed allargatosi vedde un Candegliere in Aria tirato dal Cav. Venturi, verso del quale andò il Bartolini, che lo vedde con Spada alla mano, e restati impediti dai Cavalieri rimesse la sua Spada, e passato in altre stanze e ricevuto il sequestro fu accompagnato alla Propria Casa.

4. Commento sui due documenti

In ultima analisi il fatto in questione non è molto straordinario. Che nel gioco ci si possa eccitare fino al punto da perdere il controllo si sa che può succedere. Anzi capita proprio quando uno non è più in grado di partecipare a un gioco... per gioco; si potrebbe cioè dire che se qualsiasi gioco diventa talmente "serio" da portare a liti furibonde, non si può più considerare un gioco. (Qualcosa di analogo succede per certi versi quando nel gioco si impegnano patrimoni invece che pochi o punti spiccioli, ma questa è una casistica ancora diversa.)

Si incontrano tuttavia nel caso in esame alcuni aspetti che rendono il fatto degno di nota. Forse il principale è che a venire alle mani non sono dei paesani di campagna, che con le mani erano abituati a farsi le proprie ragioni prima o invece che con la lingua. Si tratta invece di nobili fiorentini, cavalieri che stanno giocando in un ambiente riservato proprio, ed esclusivamente, a loro. Le stesse leggi granducali tenevano conto di questa situazione: mentre nelle osterie e nei ritrovi privati esistevano proibizioni rigide da rispettare e persino ispezioni poliziesche e delazioni, si riteneva offensivo sottoporre i nobili a simili controlli. Si dava per scontato che tali personaggi potevano e dovevano esercitare il necessario autocontrollo per non dare origine a scandali, risse, o tumulti. Invece qui sono tutti cavalieri, ma evidentemente qualcuno mancava proprio di cavalleria.

Ma non sono solo i personaggi a essere interessanti. Interessa anche il tipo di gioco, il tradizionale gioco delle minchiate. Se si fosse trattato del gioco del faraone, si sarebbe capito meglio che fra i giocatori potessero sorgere delle liti, ma le minchiate sono un gioco tendenzialmente di puro passatempo, da persone posate, magari anche in là con gli anni. Nel Settecento i giochi di moda, specialmente fra la gioventù, erano più veloci e avevano una notevole componente di azzardo: i granduchi della casa Asburgo-Lorena dovettero impegnarsi a fondo in seguito per mettere limiti sempre più rigidi all'utilizzo delle carte per giochi d'azzardo.⁷

Infine, la nostra attenzione si concentra inevitabilmente sulle armi utilizzate nello scontro attorno al tavolo da gioco. Compare addirittura una spada sguainata! Si tratta proprio di un'arma vera, che avremmo anche potuto immaginare assente in quell'ambiente esclusivo. Inoltre compaiono delle armi

⁷ A. Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*. Pisa 2002.

improprie e fra queste si capisce che un pesante candeliere scagliato con forza avrebbe potuto provocare ferite serie se non schivato in tempo. Ma per noi, che alle carte da gioco siamo interessati, è in fondo l'uso delle carte come proiettili che finisce con il rappresentare il particolare più curioso.

Non è la prima volta che incontriamo un "gioco" del genere, anche se non si trova mai descritto nei manuali dedicati a tutti i giochi di carte possibili. Esistono giochi di ragazzi (almeno quando esistevano ragazzi che giocavano con le figurine) basati sul lancio di figurine, con le figurine di calciatori o altri personaggi noti: il gioco consisteva intanto nel collezionare quelle figurine e poi nel vincerne qualcuna ai compagni proiettandole più lontano dalla linea di lancio, oppure più vicino a un bersaglio prefissato. Se uno avesse giocato così con le carte da gioco si sarebbe dovuto trovare una corrispondenza fra carte vinte e altri premi in sostituzione, perché un mazzo incompleto di carte da gioco rimane incompleto anche aumentandolo di poche carte sparse.

In ogni modo, associare una carta da gioco al suo lancio è piuttosto istintivo, proprio per l'adeguatezza del materiale per tale utilizzo. In questo caso, il protagonista in fondo si controlla abbastanza: prima getta le carte sotto il tavolo (quasi che fosse un classico colpo a salve di avvertimento) e solo in un secondo tempo, con il proseguire della contesa, ne lancia altre direttamente contro l'avversario, come era accaduto nel caso del precedente studio citato, quando "le quattro carte leggermente strisciando volarono sopra la testa del Sig.re Buoninsegni, che schivò ogni colpo piegandosi", e anche allora, guarda caso, si trattava di personaggi di ceto alto che stavano giocando alle minchiate.

5. Conclusione

Sono stati presentati e discussi due documenti su un incidente di gioco avvenuto nel Casino di Santa Trinita. A rendere il fatto di particolare interesse si trova che si giocava in un ambiente esclusivo, riservato a una ristretta compagnia di nobili fiorentini, e il gioco era quello delle minchiate: due condizioni non facili da collegare con carte, e persino un candeliere, che prendono il volo, e neanche con una spada sguainata.

Firenze, 27.03.2024